

# La condanna di Chauvin non basta a spegnere la rabbia dell'America

## I fronti interni di Biden

Ci vogliono leggi più efficaci contro la polizia violenta e la diffusione delle armi

Marco Valsania

NEW YORK

Il verdetto è storia. La condanna dell'ex agente di polizia Derek Chauvin per l'omicidio dell'afroamericano George Floyd a Minneapolis, ripreso minuto per minuto, ha fatto tirare un sospiro di sollievo ad un Paese che ancora fatica a fare i conti con l'eredità del razzismo, nascosto ed esplicito. Resta ora l'attesa per la pena comminata dal giudice, forse l'ergastolo. E per un'inchiesta del Dipartimento della Giustizia federale sulle forze dell'ordine della città del Midwest.

Ma soprattutto resta da scrivere la storia delle sfide portate alla luce dal caso Floyd. A quella di lungo corso, il superamento di lacerazioni razziali nella società, si somma quella urgente e tutta politica di tradurre il sospiro di sollievo in progetti di riforma nazionale. Una sfida al cospetto della Casa Bianca di Joe Biden, che l'ha riconosciuta quando ha detto alla nazione che un verdetto non basta. Ha «strappato il velo» dell'ingiustizia, ma il «razzismo sistemico» è «una macchia sull'anima dell'America».

E la capacità di guidare gli Stati Uniti ad un «grande passo» di cambiamento promette oggi di diventare la misura della sua Presidenza e leadership domestica, assieme ad altre due vecchie e irrisolte battaglie interne tornate con forza alla ribalta e neppure in vetta alle priorità della sua amministrazione. Il ritorno di epidemie di violenza armata, di stragi, per la facile diffusione di arsenali. E la crisi record dei migranti, che premono al confine meridionale.

Sono nodi che richiedono più di

eloquenti parole o azioni isolate, articolati interventi legislativi portatori di ambiziose riforme dell'immigrazione, del porto d'armi e di polizia e istituzioni giudiziarie che da anni sfuggono. Piani esistono in Congresso, a volta parzialmente approvati. Ma il loro iter è paralizzato dal clima di polarizzazione calato a Washington, di guerre culturali e identitarie tra democratici e repubblicani, conservatori e liberal, aggravatosi nell'era Trump. Correnti di sinistra del partito del Presidente temono troppa cautela e, soprattutto, repubblicani arroccati all'opposizione denunciano invece con toni apocalittici crociate progressiste. I repubblicani sono in grado di far deragliare al Senato ogni proposta al di fuori di budget e tasse, che impone una super maggioranza di 60 voti su 100. Pesante incognita che mette alle corde la fama di negoziatore di Biden - e tiene in ostaggio ogni scelta della Casa Bianca di investire ingente capitale politico.

La saga della riforma della polizia - e dei suoi rapporti con le comunità di colore - è esemplare. Il dramma resta sotto i riflettori: mentre si svolgeva il processo a Chauvin, a Chicago un agente ha ammazzato un tredicenne ispanico, in un sobborgo della stessa Minneapolis la polizia ha freddato un ventenne afroamericano fermato per infrazioni al codice stradale; e nelle ore del verdetto un poliziotto ha ucciso una ragazzina nera di 16 anni che, nella versione ufficiale, aveva un coltello.

Dal 2005 solo 7 agenti sono stati condannati per omicidio, con 1.100 morti l'anno per mano della polizia. La riforma, il George Floyd Justice in Policing Act, vieta tecniche di strangolamento, crea standard per le pratiche di polizia e un registro di agenti accusati di abusi, prescrive più addestramento e rivede l'"immunità qualificata", che protegge i poliziotti da ricorsi. La proposta è

però passata alla Camera senza consensi repubblicani e nonostante il sostegno dell'amministrazione un voto è improbabile al Senato, dove l'opposizione vuole mini-provvedimenti.

Lo scontro sulle armi è altrettanto rivelatore: le sparatorie di massa si moltiplicano, 50 in un mese e 150 da gennaio. Ma due leggi per rafforzare controlli nazionali sugli acquisti giacciono in Parlamento, affossate da repubblicani e alcuni democratici che invocano il (presunto) diritto costituzionale contro ogni limite agli arsenali. Biden ad oggi si è così limitato a modesti ordini esecutivi, per migliorare la tracciabilità di armi e regolare accessori troppo letali.

L'immigrazione è dilemma ancor più spinoso: Biden è sotto pressione per nuovi arrivi record al confine con il Messico, fenomeno periodico radicato nella perenne crisi del Centroamerica. I migranti mettono alla prova la doppia promessa di trattamento più umano e di sicurezza alla frontiera. E la tensione ha contagiato anche il separato e severo programma per i rifugiati: Biden ha prima tenuto fermo il tetto annuale a 15.000, minimo storico voluto da Trump, poi ha deciso di alzarlo entro metà maggio. Il sistema dell'immigrazione richiede tuttavia una vasta trasformazione, in passato obiettivo bipartisan, a cominciare da percorsi per legalizzare milioni di clandestini da anni negli Stati Uniti. Biden stima che una regolarizzazione inietterebbe 1.400 miliardi all'economia. Ma rimane da vedere se qui, come sulla polizia e sulle armi, saprà forzare la mano del Congresso. Se la "sua" America saprà voltare pagina, oppure se la Casa Bianca dovrà arrendersi al dramma che consuma la politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**In memoria.** Un murales con il ritratto di George Loyd a Nairobi, in Kenya